17

VACCABOLARIO

DI STEFANO LORENZETTO

→ L'aggettivo **iconico** risale al 1651. Nel 2023 è diventato tassativo per tutto: dall'uccellino di Twitter al marchio Candy, dal profumo dello zucchero filato a *Far l'amore* di Raffaella Carrà

MEA CULPA, MEA CULPA, MEA MAXIMA CULPA. NEL PROLOGO DI UN'INTERVISTA HO SCRITTO *ICONICO*. NON SO COME MI SIA POTUTO ACCADERE. IL VIRUS DEL LUOGOCOMUNISMO colpisce così: ti coglie quando meno te l'aspetti, non sai chi te lo abbia inoculato. Non c'è vaccino in grado d'immunizzarti. Ecco la frase dal sen fuggita, per la quale m'incrimino da solo: «A hotel *iconici* come lo Schloss Rosenegg del 1187, castello del Tirolo in cui dormirono Nostradamus e Napoleone, ha aggiunto luoghi che gli sono cari, come il Veronello resort, dove si allenava il Verona». Sì, lo so, non dovrei prendermela più di tanto con me stesso. In fin dei conti trattasi di «voce dotta», da usarsi per ciò che è «relativo all'immagine, che si fonda sull'immagine», dal «latino *iconicu(m)*» e dal «greco *eikonikós*, da *eikón*, immagine», specifica *Lo Zingarelli 2024*. Senza contare che è attestata fin dal 1651. Ora, che cosa può esservi di più attuale di questa parola in una società che si basa solo sull'immagine, incarnata da milioni di cretini usi a fotografarsi con l'iPhone nel modo seguente: in mutande davanti a uno specchio (Instagram non ammette l'esposizione dei genitali, per il momento), la testa leggermente reclinata a destra o a sinistra, gli occhi puntati sul display per controllare che l'inquadratura dell'autoscatto risulti armoniosa, la lingua di fuori a guisa di sberleffo, la mano destra che impugna lo smartphone della Apple altrimenti detto «melafonino», la sinistra che esibisce pollice, indice e mignolo tesi, gesto di mano (gesto da villano, c'insegnava una rima infantile) che, se ho ben capito, dovrebbe rappresentare un'evoluzione delle corna partenopee, un superamento dell'augurio iettatorio rivolto da Giovanni Leone, scaramantico presidente della Repubblica, ai contestatori dell'Università di Pisa che gli gridavano «A morte!». Talmente gettonata, questa nuova versione, che Getty images la fa pagare 475 euro in un disegno vettoriale di Stefan Alfonso.

Nell'ultimo semestre del 2023, l'aggettivo *iconico* è apparso ben 3.269 volte su quotidiani e periodici, seguito da *iconica* (2.563), *iconici* (2.587) e *iconiche* (1.354), per un totale di 9.773 immagini figurate, roba che il Museo delle icone russe, aperto a gennaio 2022 nelle Gallerie degli Uffizi a Firenze, al piano terra di Palazzo Pitti, al confronto scompare: appena 78 icone antiche, collezionate dai Medici e dai Lorena. I giornali nostrani hanno fra l'altro celebrato, nel 2023 appena concluso, «l'iconico logo dell'uccellino blu di Twitter» (*La Stampa*, 1° settembre); «l'iconico 4-3 dell'Italia sulla Germania durante Messico '70» (*Corriere della Sera*, 3 settembre); «l'iconico gruppo rock argentino La Renga» (*Il Foglio*, 4 settembre), e pensare che io ero rimasto fermo alla Festa della Renga che si celebra dalle mie parti, a Parona, il Mercoledì delle ceneri; «un marchio iconico come Candy» (*Il Sole 24 Ore*, 5 settembre); il «3-4-2-1, modulo iconico del Verona in questi anni» (*La Gazzetta dello Sport*, 8 settembre), che mi pare una cazzata anche se non capisco un'acca di calcio; «l'iconico tutù "che diede il via a tutto"» (*Il Messaggero*, stessa data), qualunque cosa significhi.

Solo per fermarci al mese scorso, ecco addirittura «l'iconico profumo di zucchero filato» (*Il Tirreno*, 13 dicembre); «l'iconico brano *Far l'amore* cantato da Raffaella Carrà» (*La Repubblica*, 16 dicembre); «John Terry, iconico capitano del Chelsea» (*La Stampa*, 19 dicembre); «l'iconico champagne» (*Il Giorno*, 20 dicembre); «Malo, iconico brand specializzato» (*Il Resto del Carlino*, 22 dicembre); «l'iconico van di chef Alessandro Borghese» (*La Gazzetta del Mezzogiorno*, 24 dicembre); «l'iconico Diorshow Iconic Overcurl (40,99 euro)» (*Il Gazzettino*, 28 dicembre), che, a dispetto del prezzo ultrapopolare, non si vede come non potrebbe dirsi iconico, chiamandosi Iconic. Devo ammettere che certe idiosincrasie semantiche mi vengono dai precordi. Leggo *iconico* e la mente corre a ben altra immagine, quella dell'*Iconografia rateriana* che raffigura la città in cui sono nato. Essa prende il nome dal committente, il vescovo Raterio di Liegi, vissuto nel X secolo. La rappresentazione originaria, che rimase conservata per secoli nel monastero di Lobbes, in Belgio, è andata perduta. Lungo il bordo della carta si leggeva un carme in distici elegiaci, che per fortuna ci è stato tramandato: «Magna Verona, vale! Valeas per secula semper et celebrent gentes nomen in orbe tuum. Nobile, praecipuum, memorabile, grande theatrum, ad decus exstructum, sacra Verona, tuum. De summo montis castrum prospectat in urbem, Dedalea factum arte viisque tetris». «Grande Verona, addio! Che tu viva nei secoli per sempre e le genti celebrino nel mondo il tuo nome. Nobile il teatro, eminente, memorabile, grande, costruito per renderti bella, sacra Verona. Dall'alto del colle il castello sovrasta la città, fatto con l'arte di Dedalo e con oscure gallerie». Non ho mai letto nulla di più iconico.